

PREMESSA

La presente “guida” si propone di valorizzare ed illustrare i Musei Storici della Forza Armata, fedeli custodi delle testimonianze del valore di molte generazioni di Italiani che, nelle diverse Armi e Specialità dell’Esercito, hanno contribuito alla nascita e alla difesa del Paese. Il patrimonio ivi custodito, non rappresenta una mera testimonianza storica, ma documenta l’evolversi della tecnologia, della scienza e della cultura militare negli anni e le sue applicazioni alla realtà militare. Questo opuscolo, inoltre, nel suo rigore sintetico, non ha pretese storiografiche o documentarie, ma contribuisce con la sua praticità di consultazione a far luce su quegli eventi e tradizioni che contraddistinguono le Unità della Forza Armata.



MUSEO STORICO DELLA FANTERIA

Il Museo ha sede in Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9 - 00185 Roma.

Telefono e Fax 06/7027971.

Il Museo può essere visitato tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 09.00 alle 13.00.

Visite guidate in altre ore del giorno, compresa la domenica, da parte di Associazioni e Scuole, possono essere effettuate previo accordo con la Direzione del Museo.

La Sede

L'idea di costituire un Museo della Fanteria Italiana che testimoniassse la storia gloriosa dell'Arma sorse alla fine della Grande Guerra, quando più recente e più vivo era nell'animo degli italiani il ricordo delle gesta e dei sacrifici compiuti dalla Fanteria in quel conflitto. Ma, mentre si diffondevano e si attuavano negli anni successivi pregevoli iniziative intese a ricordare, con la creazione di monumenti e di Musei, le glorie di alcune specialità, come i Bersaglieri ed i Granatieri, nulla venne attuato per ricordare la Fanteria nel suo insieme.

Furono i reggimenti dell'Arma a prendere l'iniziativa di costituire, presso le rispettive caserme, piccoli sacrali nei quali raccogliere le testimonianze delle gloriose tradizioni; ma le distruzioni conseguenti al Secondo Conflitto Mondiale cancellarono o dispersero quasi tutti i cimeli raccolti.

Nel 1948 lo Stato Maggiore dell'Esercito affidò al Generale Edoardo Scala l'incarico di raccogliere il materiale ancora reperibile per costituire il tanto atteso Museo della Fanteria. L'11 novembre 1959 il Museo fu inaugurato dal Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, alla presenza delle bandiere dei reggimenti di Fanteria.





Il Patrimonio Storico

Il Museo è articolato in tre settori portanti - Armi, Bandiere ed Uniformi - ed è organizzato in una Direzione, la Biblioteca con Archivio Storico, il Sacratio, 35 sale espositive e 5 gallerie ed androni. I reperti esposti riflettono l'evoluzione storica della Fanteria, dal Risorgimento alla Guerra di Liberazione. Il Museo dispone inoltre di una ricchissima raccolta di armi da fuoco portatili, anche straniere, Drappelle e Stemmi Araldici. Caratteristica dell'Ente museale è la ricchezza di opere d'arte, tra le quali citiamo la statua marmorea del "Partente" dello scultore Poidimani, posta al piano terra presso l'ingresso e l'imponente gruppo in bronzo che raffigura il Redentore sulla Croce nell'atto di piegarsi a sorreggere due fanti morenti, opera dello scultore Edmondo Furlan, costituente il Sacratio eretto a ricordo dei Caduti dell'Arma. Sempre in questa Sede è esposta un'ampia esposizione dei carri armati, veri protagonisti della Seconda Guerra Mondiale, di sicuro interesse per studiosi e ricercatori.

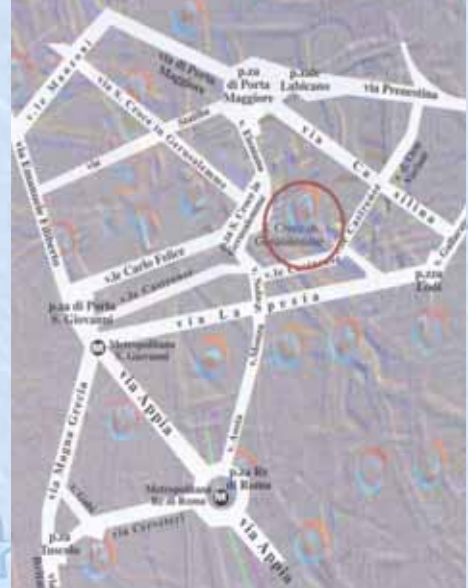




Medaglià di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Piazza S. Croce in Gerusalemme, 8. Può essere visitata tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 09.00 alle ore 13.00.

Visite guidate in altre ore del giorno, compresa la domenica, da parte di Associazioni e Scuole, possono essere effettuate previo accordo con la Direzione del Museo (tel. 06.7027971).



MUSEO STORICO DEI GRANATIERI

Il Museo ha sede in Piazza S. Croce in Gerusalemme, 7 - 00185 Roma.

Telefono e Fax 06/7028287

Il Museo può essere visitato il martedì, giovedì e sabato, dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Visite di gruppi o di singoli in orari diversi possono essere effettuate previo accordo con la Direzione del Museo.

La Sede

La prima idea di un Museo della Specialità Granatieri nacque il 5 marzo 1903, allorché una rappresentanza di Ufficiali dei due Reggimenti si riunì nella Sala dei Ricordi Storici della Caserma "Ferdinando di Savoia" in Roma e propose che in quella sede venissero raccolti cimeli, documenti e dati storici allo scopo di "per-





petuare le glorie e le tradizioni della Brigata Granatieri". L'iniziativa ottenne ampie adesioni ed il piccolo Museo, anche grazie all'appoggio della casa regnante, cominciò subito un'intensa attività di recupero e promozione delle illustri tradizioni dei "Bianchi Alamari".

Già all'epoca della Guerra di Libia (1911), tuttavia, la quantità e la qualità dei materiali storici raccolti era tale da imporre l'esigenza di una loro sistemazione in una nuova e più idonea sede. Tale necessità veniva sancita ufficialmente negli atti del Museo in un verbale del 3 luglio 1912 nel quale si indicava, quale possibile ubicazione, la Caserma "Umberto I" in Piazza Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. L'avvento della Prima Guerra Mondiale impose, però, di rinviare il progetto.

Alla fine del conflitto, per interessamento del Consiglio del Museo, il Comune di Roma assegnò un'area in Piazza Santa Croce in Gerusalemme perchè vi sorgesse la nuova sede ed il 3 giugno 1922, alla presenza di Vittorio Emanuele III, venne posta la prima pietra dell'edificio.

Edificato da maestranze costituite per la maggior parte da Granatieri volontari e con il determinante contributo economico dei Granatieri di tutta Italia, il Museo venne inaugurato, alla presenza dei regnanti di casa Savoia, il 3 giugno del 1924, 265° anno dell'istituzione del Corpo.

Scampato nel luglio del 1943 al bombardamento del vicino scalo ferroviario di San Lorenzo, nel 1986 il patrimonio del Museo dei Granatieri, come quello degli altri Musei delle Forze Armate, è stato devoluto, con decreto del Presidente della Repubblica, al Ministero della Difesa ed ha assunto lo statuto di Reparto della Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna".

Il Patrimonio Storico

Ricchissimo di cimeli storici di ogni epoca e provenienza, il materiale raccolto è esposto in 15 sale contenenti armi italiane e straniere, fotografie risalenti in gran



parte alla Grande Guerra, motivazioni di Medaglie d'Oro al Valor Militare assegnate ai Granatieri, planimetrie dei principali luoghi ove combatterono i vari reparti, bandiere ed oggetti personali donati dai militari stessi o dalle famiglie. In una delle sale è stato inoltre realizzato il Sacrario dei Granatieri, sulle cui pareti sono incisi a caratteri d'oro i nomi di oltre 8.500 caduti di tutte le guerre.

L'itinerario di esposizione segue i periodi storici più intensamente vissuti a partire dal 1659, anno in cui nasce la specialità dei Granatieri, per proseguire poi nei ricordi storici delle guerre coloniali di Eritrea, 1896, e Libia, 1911-1912; la Sala d'Armi della Prima Guerra Mondiale per passare poi ai ricordi dedicati alle Campagne di Albania, Grecia e Jugoslavia.

L'itinerario prosegue nella sala riservata ai ricordi storici della Guerra di Spagna, 1936-39, e Jugoslavia, 1941-43, e, successivamente, nella Sala del Consiglio, ove si riuniva inizialmente il Consiglio Direttivo del Museo, attigua allo scalone il piano superiore, dedicata alla partecipazione dei Granatieri alla Guerra di Liberazione.

Raggiunto il primo piano, si passa nel Salone d'Onore ove vengono ricordati i regnanti della Casa Savoia, sostenitori della specialità dei Granatieri sin dalla sua costituzione. Due sale dedicate alla Guerra italo-etioptica, una Sala di ricordi storici vari, quella dedicata al Tenente Guido Zanetti e quella dedicata alle vetuste bandiere di guerra dei Granatieri concludono la visita.

Per la varietà dei documenti storici conservati, il Museo Storico dei Granatieri rappresenta un valido punto di riferimento per quanti desiderano conoscere le vicende di questo antico e glorioso Corpo.





Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Piazza S. Croce in Gerusalemme, 7. Può essere visitato il martedì, giovedì e sabato, dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Visite di gruppi e di singoli in orari diversi possono essere effettuate previo accordo con la Direzione del Museo (tel. 06.7028267).



MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI

Il Museo ha sede in Via XX Settembre - Porta Pia, 00187 Roma.

Telefono 06/486723

Il Museo può essere visitato da gruppi o singoli il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle ore 09,00 alle ore 13,00. Si consiglia di prendere accordi preventivi con la Direzione.

La Sede

Porta Pia è una delle vie di accesso ricavata sulle antiche mura Aureliane, le mura urbane del periodo classico. Esse sono un capolavoro di architettura militare, avviato dall'imperatore Aureliano nell'anno 271, rimasto in efficienza grazie alla cura costante dei papi per ben sedici secoli. Percorrendo le mura lungo il Corso d'Italia si giunge a Porta Pinciana e di lì a Villa Borghese.

Il Comune di Roma mise a disposizione i locali siti all'interno di Porta Pia nel 1931 e il 18 settembre 1932 avvenne l'inaugurazione, in concomitanza con quella del monumento al Bersagliere nella piazza antistante. Passando sotto il grande arco della Porta esterna del Vespignani, si entra nel cortile interno del Museo ove sono collocati busti in bronzo dei più illustri rappresentanti del Corpo, unitamente al monumento ad Enrico Toti, il più romano tra i bersaglieri, volontario per vocazione.

Dal lato nord del cortile si accede ai locali interni in cui sono esposti i cimeli ed i ricordi relativi alla istituzione e all'evoluzione del Corpo, seguendo il filo logico delle vicende alle quali parteciparono reparti di Bersaglieri. Al piano terreno sono ubicati la saletta La Marmora, il Salone d'Onore ed il Sacratio. Seguono, poi, alcune sale dedicate alla battaglia della Cernaia e a quella del



20 settembre 1870, allorché le colonne d'attacco dell'Esercito Italiano, con in testa i Bersaglieri, irrupero attraverso la Breccia di Porta Pia e travolsero gli Zuavi Pontifici.

Il Corpo dei Bersaglieri nasce ufficialmente, in forza di un Regio Viglietto, il 18 giugno 1836 ed ha il suo "battesimo del fuoco" l'8 aprile 1848 nella battaglia di Goito durante la Prima Guerra d'Indipendenza.

L'ideatore del Museo fu l'Ispettore dei Bersaglieri Edoardo Testafochi; la raccolta dei cimeli fu poi portata avanti dal suo successore, Generale Bruti, fino al 1895, data di soppressione dell'Ispettorato.

L'opera del riordino dei cimeli fu continuata dal Comandante del 3° Reggimento, Colonnello Butturini, dal 1902 al 1907, configurandolo in apposito Ente.

Il Museo Storico dei Bersaglieri venne inaugurato dal re Vittorio Emanuele III il 18 giugno 1904, presso la Caserma "La Marmora" in Trastevere. Un momento significativo dei primi passi del Museo si ebbe quando, già riconosciuto con Regio Decreto del 16 maggio 1909, riscosse l'onore di custodire le decorazioni al valore collettivo guadagnate dai reparti Bersaglieri.

Ai cimeli raccolti dai reggimenti si aggiunsero quelli della Società di Mutuo Soccorso tra Bersaglieri, che costituì il primo nucleo dell'Associazione d'Arma, poi inaugurata nel 1925.

Il Museo, assunto nel frattempo al rango di Ente morale con il Regio Decreto del 27 dicembre 1921, venne trasferito - per una intuizione del Commissario Straordinario, Generale Martinengo di Villagana - nei locali di Porta Pia.

Il Patrimonio Storico

Nella saletta La Marmora, sotto il busto del Fondatore, sono esposte due carabine a tiro rapido, con fiaschetta per polvere a misurazione automatica per caricamento, da lui ideate prima del 1836; uno dei due modelli fu adottato nel 1839 quale armamento base per i primi reparti di Bersaglieri. Nel Salone d'Onore tra i diversi preziosi cimeli c'è la Proposizione





originale, uno scritto di pugno di La Marmora per ottenere dal re Carlo Alberto la costituzione del Corpo, documento che è alla radice di tutta la sua successiva e gloriosa vicenda. Il pianterreno si conclude con il Sacrario dedicato agli oltre centomila Caduti per la Patria; la sala, al cui centro è esposta la sciabola che La Marmora impugnò l'8 aprile 1848 a Goito, ha nella parete di fronte un ritratto ad olio del Fondatore affiancato da due grandi teche contenenti le medaglie al valore collettivo assegnate ai reparti bersaglieri dal 1848 ad oggi.

Nei locali del primo piano sono esposti i cimeli, le documentazioni ed i ricordi relativi alle campagne del Risorgimento, dal 1848 al 1866, taluni di estremo interesse storico e documentario, quali uniformi, armi da fuoco e armi bianche personali fino ai ricordi delle campagne contro il brigantaggio nelle province meridionali dopo il 1860.

Il piano superiore del lato sud dell'edificio è dedicato, con le sue tre ampie sale, alle campagne coloniali, dal primo sbarco dei bersaglieri a Massaua, il 5 febbraio 1885, ai combattimenti di Agordat (1890 e 1893) e di Cassala (1894), alla battaglia di Adua (1896), alla spedizione in Cina (1900), alle operazioni per la conquista di Libia e del Dodecan-

neso (1911 - 1913), alla conquista dell'Africa Orientale (1935 - 1936).

Il piano inferiore, primo piano del lato sud, è dedicato alla 1ª Guerra Mondiale (1915 - 1918). La visita ha inizio con la saletta dedicata a Enrico Toti, nella quale sono esposti ritratti, fotografie e vari cimeli appartenuti all'Eroe ed in particolare la bicicletta e la celebre stampella. Nelle sale successive, numerosi sono i ricordi di altri decorati al valor militare e di reparti che si coprono di gloria nella guerra contro gli Imperi Centrali del 1915-1918. Si va dai cimeli dei battaglioni ciclisti e dei reparti d'assalto, alle armi italiane e austriache recuperate sui campi di battaglia, a oggetti personali di bersaglieri di ogni grado, che compirono importanti atti di valore o che si distinsero nella guerra che decise l'unificazione nazionale. Tra questi il busto del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, Comandante dell'Armata del Grappa, e la fotografia di Francesco Rismondo, primo martire irredento di origini dalmate. Un artistico cofanetto contiene il Tricolore di seta cucito e ricamato a mano segretamente dalle "ragazze di Trieste", nel 1916, in casa della signora Bianca Slataper, sorella dell'Eroe Scipio. Sotterrato nel giardino, fu donato ai bersaglieri del Generale Colalli, allorché sbarcarono al molo "Audace". Il pianoterra del lato sud è dedicato alla 2ª Guerra Mondiale (1940 - 1945), su tutti i fronti: dal deserto libico-egiziano alla steppa russa, dalle montagne greco-albanesi al colle di Montelungo. Tra i cimeli più importanti, quelli appartenuti ad altri due Marescialli d'Italia: Ettore Bastico, Comandante dello scacchiere dell'Africa Settentrionale fino alla battaglia di El Alamein, e Giovanni Messe, Comandante del Corpo di Spedizione Italiano in Russia e della 1ª Armata in Tunisia. In due urne funerarie romane sono conservate la sabbia di El Alamein e la terra dell'ansa del Don, a segnare i due momenti culminanti delle vicende eroiche che i bersaglieri seppero vivere per la storia d'Italia nel conflitto del 1940-1945. Un'intera sala è infine dedicata ai reparti bersaglieri che, dopo l'8 settembre 1943, combatterono





contro i tedeschi nella Guerra di Liberazione.

Il Museo affianca, alle sue strutture espositive, una biblioteca ed un archivio storico, che custodiscono rispettivamente volumi ed opuscoli rari e di edizione esaurita e documenti originali di coloro i quali militarono, in anni lontani nel Corpo, tramandandoci la testimonianza dello spirito, delle modalità di addestramento e dell'impiego dei suoi primi reparti.



Medaglietta di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Porta Pia, via XX Settembre. Può essere visitato da gruppi e singoli il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 13.30. Si consiglia di prendere accordi preventivi con la Direzione (tel. 06.486723 - 06.47355922).



MUSEO STORICO DELLE TRUPPE ALPINE

il Museo Storico degli Alpini si trova in Via Brescia 1, 38100 Trento, sulla rocca del Doss, detta anche "Verruca", che domina la città.

Telefono e Fax 0461/827248

e-mail museoalpini@libero.it

Il Museo è aperto, ad ingresso libero, nei giorni di martedì - mercoledì - giovedì dalle 09,00 alle 12,00 e dalle 13,30 alle 16,30. Il venerdì è aperto dalle 09,00 alle 12,00.

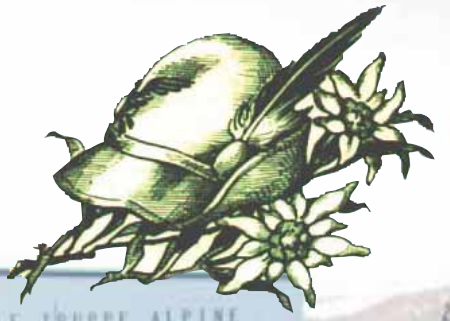
Nel periodo estivo, il sabato ed i giorni festivi è aperto dalle 15,00 alle 17,00, mentre nel periodo invernale apre soltanto su prenotazione. Il lunedì il Museo osserva il turno di chiusura.

Ulteriori informazioni possono essere richieste telefonando al nr. 0461/827248 (anche fax), o scrivendo alla casella postale 33, Trento, oppure all'indirizzo e-mail museoalpini@libero.it.

La Sede

Il Museo Storico degli Alpini è insediato in un imponente scenario naturale, sulla rocca del Doss, Trento (o "Verruca"), che domina la città e che ospitò importanti insediamenti preistorici. Con l'imperatore Augusto, e,





MUSEO STORICO DELLE TRUPPE ALPINE

MUSEO STORICO
DELLE
TRUPPE ALPINE

particolarmente durante le invasioni barbariche, ebbe funzione di accampamento fortificato delle genti che venivano man mano insediandosi ai margini della piana dell'Adige.

Sulla parte più alta del Doss sorgeva una chiesa paleocristiana di cui è rimasta la traccia perimetrale. Durante il dominio austriaco, la "Verruca" faceva parte della piazzaforte di Trento ed era stata adattata a polveriera militare.

Nel luglio 1916, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Borselli, propose al Parlamento che fosse eretto un monumento a Cesare Battisti, a Trento. Nel 1921 il progetto di legge fu approvato e nel 1935, su disegno dell'architetto Ettore Fagioli, il Mausoleo battistiano venne portato a termine. Costruito tutto in pietra trentina, il monumento è composto di tre parti: il basamento, alto 5 metri, le colonne, 12 metri, e la trabeazione, alta 3 metri; nel centro, la grande ara di porfido di Paneveggio; sotto, il vasto ipogeo con la tomba ed il busto dell'Eroe, opera dello scultore trentino Fozzer. L'idea che accanto al Mausoleo battistiano sorgesse un Museo nazionale del Corpo degli Alpini si deve alla Legione Trentina, Associazione dei volontari trentini nella guerra 1915-18. La proposta per la sua attuazione fu accolta dal Governo nel 1938.

Nel 1940, alcuni eminenti architetti presentarono un progetto che prevedeva la costruzione sulla "Verruca" di un grandioso complesso monumentale di opere durature, rievocante il "castrum" romano, per celebrare nel tempo le gesta delle truppe da montagna d'Italia: "l'Acropoli Alpina". Non potendosi più realizzare, nei difficili anni del dopo-



guerra, il grande monumentale "castrum", per l'altissimo costo dell'opera, venne decisa la costruzione del solo Museo, quale primo nucleo del complesso dell'Acropoli Alpina, resa possibile dal generoso contributo finanziario delle autorità regionali e dalla cessione, da parte del Comune di Trento, della ex polveriera austriaca da adattarsi a sede del Museo.

Il 15 marzo 1958, in occasione dell'adunata dell'Associazione Nazionale Alpini a Trento, fu inaugurata ufficialmente la costruzione.

Sul lato ovest della cinta muraria è collocata una struttura in legno dedicata al mulo, elemento determinante della logistica storica delle truppe alpine, dove sono custoditi finimenti, bardature ed arnesi vari.

Il Patrimonio Storico

Una breve scalinata conduce all'entrata, "protetta" da due cannoni controcarro da 47/32 ed un pezzo da 100/17.

All'interno, nella grande sala, nelle otto nicchie perimetrali, è raccolta in sintetiche rassegne la documentazione della storia del Corpo degli Alpini, dalla sua fondazione ai giorni nostri; mentre cimeli, pubblicazioni e materiale illustrativo vario sono esposti nelle vetrine. Sulla parete d'entrata, i grandi ritratti del Generale Giuseppe Perucchetti, ideatore del Corpo e di Cesare Battisti; la bandiera austriaca che un tempo sventolava sulla "Verruca" di Trento e il Medagliere del Generale Giuseppe Adami. Egli, già Comandante del 5° reggimento alpini nella Campagna di Russia, fu uno dei valorosi protagonisti della battaglia di Nicolajewka. Commissario prima e Presidente poi della Fondazione Acropoli Alpina, vi dedicò tutta



la sua intelligente ed appassionata attività, fino alla morte, avvenuta il 31 luglio 1964. Sulla parete di fronte, il pannello raffigurante "La morte del Capitano" del conte Paolo Caccia Dominioni, con parole tratte dalla motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria del Capitano Giuseppe Grandi del Battaglione Tirano del 5°, caduto in Russia. Negli angoli, gli standardi dei reparti e il busto de "l'Alpino".

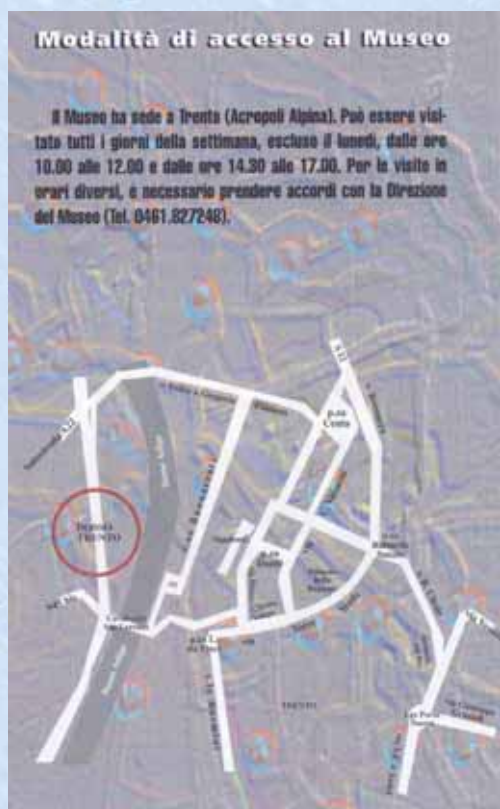
Trofei, armi e cimeli vari sono esposti sui pilastri tra le singole nicchie. Nella saletta all'entrata del Museo, uniformi e materiale di equipaggiamento. Un breve rialzo porta al Sacratio delle Medaglie d'Oro delle Truppe Alpine. Nel mezzo, un masso del Monte Grappa; alle pareti, i nomi dei decorati delle guerre dal 1896 al 1945 incisi su grandi lastre di marmo bianco; sopra, tutt'intorno, la significativa e suggestiva rappresentazione dei luoghi che furono testimoni delle gesta di guerra degli Alpini, anch'essa opera del conte Caccia Dominioni.

Il museo è, inoltre, dotato di una ricca e preziosa Biblioteca di alto valore storico documentale, attraverso la quale i visitatori possono sviluppare attività di ricerca nel settore della storia militare con particolare riferimento all'evoluzione delle "penne nere".



Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Trento (Acropoli Alpina). Può essere visitato tutti i giorni della settimana, escluso il lunedì, dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle ore 14.30 alle 17.00. Per le visite in orari diversi, è necessario prendere accordi con la Direzione del Museo (Tel. 0461.827248).



MUSEO STORICO DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Il Museo ha sede in Via Giolitti, 5 10064 - Pinerolo (TO) - Telefono 012/1376344 Fax 012/1376344

Il Museo è visitabile nei seguenti giorni:

martedì e giovedì: dalle ore 09.00 alle ore 11.30 e dalle 14.00 alle 16.00;

domenica: dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00.

I giorni di chiusura sono:

il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, l'1 e 6 gennaio, la domenica ed il lunedì di Pasqua, il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno, il 15 agosto, il 1° novembre, l'8 - il 25 - il 26 ed il 31 dicembre. Eventuali visite da parte di scolaresche o gruppi organizzati (minimo 10 persone) possono essere effettuate previo accordi con la Direzione (tel. 0121 376344), su richiesta, anche nei giorni di non prevista apertura. L'ingresso è gratuito.



La Sede

Il Museo Storico dell'Arma di Cavalleria ha sede in Pinerolo nell'antica Caserma Principe Amedeo, ora Generale Fenulli, eretta per volere ed a spese della Città a partire dal 1845.

Nel 1849, dopo la Battaglia di Novara, l'abdicazione di Carlo Alberto e la salita al trono di Vittorio Emanuele II, l'allora Ministro della Guerra Alfonso La Marmora, decise di trasferire la Scuola di Equitazione, creata da Carlo Felice nel 1823 alla Venaria Reale, nella città di Pinerolo, con il nuovo nome di Scuola di Cavalleria. Ciò, secondo una memoria del Generale Montù, "per la mitezza del clima, l'abbondanza delle acque e dei foraggi, la salubrità delle terre ed al fine di aumentare la distanza da Torino che, specialmente per la gioventù, costituiva un centro di attrazione pericoloso".

E a Pinerolo la Scuola rimase fino al 1943, anno del suo scioglimento. Su istanza del Consiglio della Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, il Museo fu istituito nella sede di Pinerolo dal Ministro della Difesa alla fine del 1961, ed è quindi uno tra i più recenti Musei Militari dello Stato. Ricevuta dal Presidente della Repubblica personalità giuridica, fu inaugurato ed aperto al pubblico ormai più di trent'anni fa, nell'ottobre del 1968. Oggi il Museo dipende dal Comando Reclutamento e Forze di Completamento Interregionale Nord di Torino. Particolarità del Museo è che quasi nulla di ciò che vi è custodito proviene dall'Amministrazione della Difesa: la stessa Caserma che lo ospita è di proprietà della città di Pinerolo, alla quale viene pagato un affitto simbolico. Quasi tutti i cimeli esposti, sono stati donati nel tempo da Ufficiali, Sottufficiali, Militari ed estimatori dell'Arma.

Il Patrimonio Storico

La vasta esposizione di reperti, che di giorno in giorno si arricchisce grazie a nuove donazioni, lo rende uno tra i più ricchi Musei d'Arma d'Europa.

Nell'utilizzazione degli spazi e nella sistemazione dei reperti, si è cercato di conseguire un filo storico caratterizzato da senso logico e cronologico.

Al piano terra, sono stati riuniti carri, carriaggi, selle, gualdrappe ed è stata curata la ricostruzione di una mascalcia reggimentale.

Al primo piano, sono esposti Stendardi, Bandiere, bronzi, argenti, quadri, stampe, fotografie, decorazioni ed una ricca raccolta di uniformi risalenti al periodo che intercorre tra l'inizio delle Guerre per il Risorgimento Nazionale ed i giorni nostri.

Il secondo piano è stato dedicato alle Campagne Coloniali ed alle due Guerre Mondiali ed una delle sue gallerie è stata riservata all'esposizione delle armi bianche e da fuoco, africane ed europee. Interessante il Polo Culturale, costituito da una Biblioteca Militare e da una Biblioteca del Cavallo che custodiscono





importanti e rare opere dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII e XIX e la Fototeca nella quale è conservata una ricca documentazione fotografica, attraverso la quale è possibile ripercorrere la vita della Scuola e dell'Arma dal 1861 ad oggi.

Nel Museo Storico dell'Arma di Cavalleria (tre piani espositivi, circa 5000 mq. di ampiezza con 33 sale), il visitatore attento può percorrere tre itinerari diversi:

- il primo riguarda l'evoluzione dell'uniforme italiana di Cavalleria dal 1861 ai giorni nostri osservata attraverso l'esame di centinaia di fotografie antiche, quasi sempre inedite, corredate da approfondite didascalie, disposte su ben 23 espositori piani.
- il secondo affronta il tema delle uniformi, i copricapi ed i loro accessori in uso dall'Unità d'Italia ad oggi, illustrati attraverso gli stralci dei Giornali Militari dell'epoca e la riproduzione delle relative tavole sinottiche, conservati in circa duecento vetrine espositive.
- il terzo percorso è dedicato alle Medaglie, Decorazioni e gli Ordini Cavallereschi di cui furono insigniti più frequentemente gli Ufficiali dell'Armata Sarda prima e del Regio Esercito poi, anch'essi corredate da ampie schede infor-



Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Pinerolo (TO) in via Giolitti, 5. Le visite possono essere effettuate nei seguenti giorni:

- martedì, mercoledì e giovedì: dalle ore 09.00 alle 11.30 e dalle 14.00 alle 18.30;
- venerdì, sabato e domenica: dalle ore 09.00 alle 11.30.

Visite in orari diversi possono essere effettuate previa contatto con la Direzione del Museo (tel. 0121.397616).



mative. Il Museo, molto frequentato da scolaresche e gruppi organizzati, non solo piemontesi, ospita spesso comitive di stranieri, e ciò a dimostrazione di quanto l'Ente Museale sia conosciuto all'estero.

MUSEO STORICO DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA

**Il Museo Storico Nazionale di Artiglieria si trova in Corso Galileo Ferraris n. 0, angolo Via Cernaia 10100 TORINO
Telefono 011/5629223 Fax 011/5629223
Orari: da martedì a domenica dalle 9.00 alle 19.00 (orario continuato). Ingresso GRATUITO.
Informazioni: 011-5629223.**

La Sede

Il progetto di costruzione di un Museo di Artiglieria in Torino risale al 1731. In tale anno Carlo Emanuele III, re di Sardegna, dava ordine al Maresciallo di Rebhinder di riunire sotto la sua presidenza un Congresso per esaminare varie questioni riguardanti il servizio dell'Artiglieria e per concretare i provvedimenti da sottoporre alla sovrana decisione. Il Congresso inoltrò al re diverse proposte, tra cui quella per la costituzione di un vero e proprio Museo di Artiglieria, come di seguito riportato: "Finalmente che vengano formati tutti li Modelli e Mostre per



ogni categoria e Robe d'Artiglieria cui apporvi sopra i Biglietti da conservarsi il tutto separatamente con buon ordine in una stanza dell'Arsenale". Il re Carlo Emanuele III, con propria determinazione del 18 aprile 1731, dava disposizione al marchese Foschieri affinché desse esecuzione alle proposte. Nasceva così, in alcune sale del Regio Arsenale, oggi Scuola d'Applicazione d'Arma, il Museo d'Artiglieria. Il 1° dicembre 1752 fu istituita la Direzione del Museo e del Laboratorio Mineralogico che venne disperso durante la dominazione francese.

Nel 1842, su proposta del Comandante del Corpo Reale di Artiglieria, Maggiore Generale Vincenzo Morelli di Popolo, fu ricostituito col proposito di raccogliervi i modelli relativi ad armi portatili nazionali ed estere, artiglierie, materiali da ponte, modelli di artifizii da guerra, munizioni, attrezzi e macchine da laboratorio, bombardieri e fabbriche da polvere. Fu nominato Direttore il Capitano d'Artiglieria Annibale Avogadro di Valdengo, fino al 1846. Nel 1861, divenuto Museo nazionale d'Artiglieria, fu posto sotto la direzione del Capitano d'Artiglieria Angelo Angelucci, appassionato studioso e valente scrittore militare, che conservò la carica fino al 1885. Nel 1893 il Comune di Torino cedette in comodato all'Amministrazione Militare il Mastio della Cittadella, unico elemento superstite della fortificazione voluta nel 1564 da Emanuele Filiberto, allo scopo di assegnare una autonoma e prestigiosa collocazione al Museo di Artiglieria; nella nuova sede, lo stesso anno avvenne l'inaugurazione.

Il Patrimonio Storico

Subito dopo l'Unità d'Italia il Museo ebbe il compito di raccogliere, insieme al già esistente materiale di origine prevalentemente piemontese e francese, tutte le bocche da fuoco rinvenute nelle roccaforti degli Stati Preunitari "che risultassero pregiati per antichità, lineari di forme, valore storico".

Il Museo dispone di circa 11.000 reperti che, partendo dalla preistoria, giungono ai tempi moderni. Essi sono suddivisi in diverse categorie: artiglierie e relativi accessori, modelli vari, munizionamento, armi portatili lunghe,





armi portatili corte, piastre a ruota, a pietra focaia e lumino, inneschi ed accessori per armi antiche, armi bianche, bandiere, trofei vari, medaglie e quadri.

Sono presenti, inoltre, armi preistoriche in pietra e cimeli archeologici. Tra i più importanti reperti si annoverano: un'ascia bipenne risalente al 3.000 A.C., un "elmo apulo" risalente al IV secolo A.C., un "falconetto con la gioia di bocca zoomorfa" del XV secolo, un "organo manesco da 13 canne" del XVII secolo, una "pistola corta a fucile montata a stiletto", una "bombardella" in ferro battuto proveniente dal Castello di Morro del XIV secolo, artiglieria più antica presente al Museo, ed altri.

Nel corso degli anni il Museo si è notevolmente arricchito di nuovi materiali, tanto da rendere necessario l'ampliamento dell'area espositiva; quindi, le artiglierie dal XVI al XVIII secolo e quasi tutti gli altri reperti sono custoditi nel Mastio, mentre quelle del XIX e XX secolo ed altri pochi cimeli sono allocati in una sede distaccata, presso un'infrastruttura militare dismessa, già Magazzino Artiglieria e Difesa Chimica, sita in via Bologna 190; contestualmente le poche sale del Mastio lasciate libere sono state destinate ad ospitare mostre tematiche.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Torino in Corso Galileo Ferraris. Dal 1992 il Mastio della Cittadella è precluso al pubblico, poiché privo dei prescritti requisiti di sicurezza. I reperti possono, comunque, essere visionati da collezionisti o studiosi, previo appuntamento, telefonando alla Direzione del Museo (tel. 011.56034061 - 011.5628223).



ISTITUTO STORICO E DI CULTURA DELL'

Il Museo ha sede a Lungotevere della Vittoria, 31
00195 Roma.

Telefono 06/3725446 Fax 06/3725446

La Direzione è aperta nei giorni feriali, dalle ore
08.30 alle 12.30 (il sabato fino alle 11.30).

Le sale sono visitabili nei giorni di martedì, giovedì
e sabato dalle ore 09.30 alle 12.30.

L'Archivio storico e la Biblioteca sono aperti nei
giorni di martedì, mercoledì e giovedì, dalle ore
08.45 alle 11.45 e dalle 13.15 alle 15.15.

Per le visite in giorni od orari diversi, è necessario
prendere accordi con la Direzione dell'Istituto.

La Sede

Il Museo storico dell'Arma del Genio occupa tutto il
pianterreno dell'edificio, circa 4.400 mq. di superficie,
ed ha il compito di testimoniare l'intima connessione
che è sempre esistita tra Società civile e Genio milita-
re in tutti i campi dell'ingegneria e dell'architettura.

Il Patrimonio Storico

Preceduto da due Sale d'Onore, in cui fanno spicco i
cimeli del Tenente del Genio Camillo Benso conte di
Cavour e del Generale Federico Menabrea, scienziato
e Primo Ministro, il Museo è diviso in due grandi setto-
ri: il primo riguarda il Genio in tutte le sue specialità,
quelli del tempo di pace, quelle che si formano in
tempo di guerra e quelle che si sono tanto evolute nel
tempo da divenire addirittura autonome come l'Ae-
ronautica Militare, il Corpo Automobilistico, il Servizio
Chimico Militare e le Trasmissioni.

Il secondo settore è dedicato al Genio Militare nelle
varie guerre che si sono succedute dal Regno di Sar-
degna, allo Stato italiano, sino a tutto il Secondo
Conflitto mondiale.



ARMA DEL GENIO



Il visitatore trova, lungo il percorso, una vastissima documentazione che testimonia l'importanza degli aspetti tecnici e storici dei reperti. Così è per l'ampia panoramica di ponti stradali regolamentari e di circostanza per il superamento rapido di interruzioni: ponti galleggianti tra cui fa spicco il 160/14, protagonista di epici forzamenti di fiumi, quali il Piave o il Dnepr in Russia.

Meritano attenzione i Dirigibilisti e gli Aerostieri che con i loro fragili mezzi preannunciano l'Aeronautica.

In particolare, all'interno del museo è possibile apprezzare uno dei rarissimi monoplano Blériot che nel 1911 svolse la prima azione bellica al mondo durante la guerra di Libia.

Dopo il salone riguardante le Colonie, un grande Sacrario dedicato a tutti i Caduti, con un'Ara dona-



MUSEO STORICO DELLA MOTORIZZAZIONE

Il Museo ha sede in Viale dell'Esercito, 170 -00143 Roma - Cecchignola.

Tel 06/5011885 Fax 06/5011885

L'ingresso al Museo è gratuito Si può visitare il sabato e la domenica dalle ore 09,00 alle 12,00. Dal lunedì al venerdì per appuntamento.

La Sede

Inserito precedentemente in spazi espositivi estremamente limitati, nel 1991 il Museo è stato trasferito nell'attuale sede dopo il recupero delle infrastrutture preesistenti, in un'area di circa 50 mila mq, molto articolata, con ampi viali, estese zone nel verde e volumi con struttura a "scheda", tipica dei primi del secolo, un tempo utilizzati per attività didattiche della Scuola della Motorizzazione Militare.

Il Patrimonio Storico

Nel complesso sono presenti più di trecento unità tra automobili ed autocarri civili e militari d'epoca, sessanta tra mezzi cingolati, blindati e corazzati, e sessanta motocicli d'epoca. Tra i sei padiglioni espositivi è da evidenziare quello intitolato alla "Medaglia d'Oro Arturo Mercanti"



ONE MILITARE



nel quale sono ubicati la Direzione, la biblioteca-archivio con dati e schede tecniche riferite a molti mezzi a motore in affidamento all'Esercito, dalle origini ai nostri giorni, nonché materiale fotografico e documentale, una grande carta murale riportante la manovra dinamica attuata dal Generale Cadorna nel Trentino, nell'anno 1916, caratterizzata dal primo massiccio impiego del trasporto automobilistico.

Oltre ad alcuni carri a traino animale del 1914 e del 1916, il Museo annovera pezzi di grande valore ed importanza storica, come gli autocarri Fiat 18 BL, Fiat 15 Ter costruiti all'inizio del 19020, ebbero il loro primo impiego operativo nella guerra di Libia e successivamente il primo impiego in massa nell'offensiva del Trentino (maggio 1916) e Spa 38 veicolo inarrestabile maneggevole e che per le qualità rimase inservito fino al 1960, nonché due aerei leggeri Piper L 18 e L 21 B, una Fiat 501 Torpedo, un carro veloce L3, un carro M 15-42 e un carro P 40, una rarissima autoblinda Lancia Astura Lince del 1942, un autocarro Spa Dovunque 35, una Fiat 513 modello 4 del 1910, utilizzata da Vittorio Emanuele III per gli spostamenti sul fronte della 1ª Guerra Mondiale e la famosissima autoambulanza del film "Addio alle Armi", Fiat tipo 2 del 1910. Tra i carri armati, sono presenti quasi tutti i mezzi impiegati durante la 2ª Guerra Mondiale nonché una serie di carri schermati e alcuni carri americani degli anni '50 e '60. I mezzi conservati, alcuni rarissimi, oltre alla funzione che li ha identificati in passato, testimoniano le tappe di quella evoluzione tecnica e tecnologica del mezzo meccanico che ha promosso la crescita della nostra società. La località della Cecchignola è situata nella periferia sud di Roma, a breve distanza dal quartiere dell'Eur ove sono visitabili il Museo della Civiltà Romana, il Palazzo della Civiltà del Lavoro e la chiesa dei Santi Pietro e Paolo.





Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Roma-Cocchignola, Viale dell'Esercito, 176. Le visite possono essere effettuate il sabato e la domenica, dalle ore 9,00 alle ore 12,00.

Il Museo può essere visitato, altresì, dal lunedì al venerdì previo appuntamento da concordare con la Direzione (tel. 06.5011885).



MUSEO STORICO DELLA 3^a ARMATA

Il Museo ha sede in via Altinate, 59 - 35100 Padova,
Palazzo Camerini.

Telefono 049/8203430

Le visite possono essere effettuate dal lunedì al venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 16.30, e il sabato e i giorni festivi, dalle ore 09.00 alle ore 12.00. A richiesta, la visita può essere guidata a cura del personale militare addetto.

La Sede

Il Palazzo in cui ha sede il Museo è conosciuto anche all'estero, soprattutto come casa di Pietro Bembo.

Il prof. Oliviero Ronchi, in un suo prezioso libretto, racconta che nel 1750 Charles Cochin, incisore prediletto di Luigi XV e precettore di Francesco de Poisson, fratello di madame Pompadour, dopo aver visitato Padova, citò il palazzo nelle sue memorie con viva ammirazione.





Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.

Small white label with illegible text.





In effetti la costruzione risale al 1400, allorché nacque come "Casa Bon Romeo", e nel 1512 fu proprietà di Bernardo Fortebraccio, condottiero della Serenissima. Il Bembo si interessò a questo palazzo fin dal 1522 e riuscì a comperarlo nel 1527 facendolo divenire centro di cultura e ritrovo dei migliori ingegni padovani.

Morto il Bembo nel 1547, il palazzo passò come dote alla figlia, la quale sposò un Grandenigo. Sempre per via di successione, nel 1815 furono proprietari i Farsetti e nel 1847, infine, il palazzo fu acquistato dal duca Silvestro Camerini, con il cui nome è tuttora conosciuto il palazzo.

Nel 1952 vi prese sede il Comando operativo designato della 3^a Armata, omonimo della celebre 3^a Armata del 1915 - 18, che visse per 20 anni e fu sciolto poi nel 1972; in quell'anno subentrò il Comando dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito, tuttora presente, che ha il compito di gestire il Museo della 3^a Armata.

Scopo del Museo è rendere omaggio ai Caduti, offrire documentazione agli studiosi, parlare così ai cittadini di una pagina gloriosa della storia patria, affinché ne traggano le migliori ispirazioni.

Il Patrimonio Storico

Quando l'Italia entrò in guerra, il 24 maggio 1915, schierò, su un fronte lungo più di 600 km, quattro armate. La 3^a Armata era responsabile del settore più meridionale del fronte e tale rimase non solo nei primi tre anni di guerra (sull'Isonzo) ma anche nel 1918, quando si combattè sul Piave. In altre parole la 3^a Armata fu, durante la Prima Guerra Mondiale, l'Armata del Carso e del basso Piave e tanto basta per poter affermare che essa fu la grande protagonista di celebri pagine di Storia Patria: fu l'armata di Toti e di Randaccio, di Locchi e di Baruzzi e ad essa appartennero le padovane medaglie d'oro Zanon e Faggin.

Il Museo è soprattutto un'esposizione di documenti, raccolti in numerose collezioni. Il patrimonio fotografico fu definito, in un articolo, da Mario Cervi, come



"straordinario": si tratta di fotografie eseguite dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (12 album), dallo Stato Maggiore dell'Esercito Austro-ungarico (5 album) e da vari operatori (3 album). Il visitatore può, ad esempio, ritrovare e ammirare la fotografia delle pareti diroccate delle casette di FAGARE' di San Biagio di Callalta sulle quali i ragazzi della battaglia del Solstizio scrissero: "...Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati..." e "...Meglio vivere un giorno da leoni che cent'anni da pecora...". C'è, tra le altre, la foto dell'aereo bruciato di Francesco Baracca. Accanto alla fotografia, il telegramma originale del Generale Diaz che, nel giugno del 1918, comunica alla nazione: "...il valoroso Baracca, che aveva raggiunto la sua 34ª vittoria aerea, il giorno 19 corrente non ha fatto più ritorno da un eroico volo di guerra".

Al Museo c'è anche un interessante volume di fotografie effettuate, nel 1918, dall'aereo del Capitano Natale Palli, Comandante della Squadriglia "SERENISSIMA", che aveva base a San Pelagio di Padova. La raccolta delle mostrine delle Brigate che combatterono nella 3ª Armata, vivacissima nei suoi colori, riporta il visitatore indietro nel tempo, per ritrovare "i gialli" della Brigata Casale e del Calvario, i Granatieri di Oslavia, i Sardi (mostrine bianco-rosse) della Brigata Sassari. Questi hanno il loro monumento sul Carso, vicino al paese di San Martino, ove anche Ungaretti combattè come fante del 19° Reggimento, Brigata Brescia (mostrine cremisi solcate di nero).

Il Museo possiede una collezione di musiche della guerra del 1915 - 18, che vengono diffuse in sottofondo nel corso della visita, per rendere più interessante la visione dei prezio-





ni cimeli storici contenuti al suo interno.

Sono, inoltre, visionabili quattro documentari cinematografici storico-militari autentici, composti da scene girate sul terreno dei combattimenti, di varia durata ed argomento; uno di questi, oltre ad essere di eccezionale interesse, è anche molto raro.



Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Padova, in via Altinate, 59 - Palazzo Camerini. A richiesta, la visita può essere guidata a cura del personale militare addetto.

Le visite possono essere effettuate dal lunedì al venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 16.30, e il sabato e i giorni festivi, dalle ore 09.00 alle ore 12.00. Per accordi con la Direzione, occorre telefonare al n. 049.8293430.



MUSEO STORICO MILITARE DI PALMANOVA

Il Museo ha sede in Piazza Grande, 170 - 33057 Palmanova (Udine) Telefono 0432/928175 Fax 0432/928175

Il Museo può essere visitato tutti i giorni, escluso i festivi, d'inverno: dalle ore 09,00 alle ore 12,00 e dalle 14,00 alle 16,00; d'estate dalle ore 09,00 alle ore 12,00 e dalle 14,00 alle ore 18,00. La Direzione del Museo che è dislocato su tre sedi, occupa il "Palazzo del Governatore alle Armi" del 1613, ubicato nella Piazza d'Armi (oggi Piazza Grande) e comprende, oltre agli uffici direzionali, sale espositive con reperti di unità che hanno legato la loro storia con la città e con il Friuli. **INGRESSO GRATUITO**

La Sede

A seguito di Decreto Ministeriale e con provvedimento ordinativo dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Museo Storico Militare nasce nel 1987 con lo scopo di rivitalizzare la fortezza di Palmanova a fini culturali e di legare la sua storia a quella delle unità e dei reparti veneti,



OVA



ZONA MONUMENTALE
(LEGGE 1-6-1930 N. 1089)
MUSEO STORICO
MILITARE



austriaci, francesi e naturalmente italiani che vi si sono succeduti negli ultimi 400 anni.

Dopo vari lavori di adeguamento ai fini della pubblica agibilità, di recupero e restauro delle opere fortificatorie, il museo è aperto al pubblico dal luglio 1990.

Il Patrimonio Storico

Del periodo veneto (1593 - 1797) si segnala la riproduzione in legno di colubrine, armi da fuoco utilizzate dall'artiglieria veneta nel secolo XVII con una gittata di circa 350 metri. Le riproduzioni di documenti e di disegni esposti descrivono l'iconografia delle milizie venete costituite in prevalenza da alabardieri, picchieri, moschettieri, cernide, bombardieri e cappelletti (milizie a cavallo).

Le sezioni riguardanti i periodi napoleonico (1805 - 1814), austriaco (1814 - 1866) e italiano (dal 1860 ad oggi) sono caratterizzate dalla presenza di uniformi, armi e cimeli militari, in parte riprodotti ed in parte originali, donati da privati. Nel percorso interno sono collocati plastici con la rappresentazione delle fortificazioni, allo scopo di orientare il visitatore nel settore espositivo "en plein air". Apposita segnaletica consente di procedere verso la Loggia ove sono stati disposti manichini che riproducono fedelmente le uniformi e le armi di due soldati della fanteria veneta: il picchiere e il moschettiere. Il percorso esterno continua verso il fianco sinistro del baluardo, un'altra loggia dotata di "rampa di sortita" consente la discesa verso il settore delle fortificazioni "a cielo aperto". Sono visibili i diversi elementi fortificati della città: la cortina (lato dell'engenagone della fortezza), il cavaliere (postazione elevata sulla cortina per artigliere di lunga gittata), il baluardo (terrapieno a forma di punta di freccia, munito di piazzetta per l'artiglieria e di riservette per il deposito delle polveri), la falsabraga (terrapieno parallelo al muro di cortina per occultare gli spostamenti dei soldati dalle fortificazioni interne a quelle esterne), il fossato (cunetta che separa la prima cerchia di fortificazioni dalla seconda linea difensiva veneziana), il rivellino (terrapie-





no ubicato esternamente in asse alla cortina e protetto da fossato secco, struttura dotata di piazzetta per artiglieria e di riservette per le polveri e munizioni di gallerie sotterranee).

Dalla piazza del rivellino si accede alla strada che conduce direttamente alla lunetta napoleonica, terza linea fortificata, realizzata dal Genio Francese nel 1805 - 1806, posta in asse al baluardo. La struttura centrale detta "caponiera", dotata di postazioni per i cannoni da fortezza, è protetta ai lati da due locali in pietra con volta coperta denominati "casamatte".



MUSEO DELLA BRIGATA "SASSARI"

Il Museo ha sede presso la Caserma "La Marmora"
- Piazza Castello n. 9
07100 Sassari (SS) Telefono 079/2085111 Fax
079/2085286

Orari di apertura Museo:

Da Lunedì a Venerdì: dalle ore 08,00 alle ore 16,30.
Il Sabato dalle ore 08,00 alle ore 13,00 L'ingresso è libero.

Per visite guidate inviare richiesta scritta, con congruo anticipo, indirizzata al Comandante della Brigata Sassari, Piazza Castello n. 9, 07100 - Sassari (SS).

La Sede

Il Museo, realizzato nel 1992 con il supporto scientifico dell'Università di Sassari, è ubicato al piano terreno della Caserma "La Marmora", struttura sorta alla fine del secolo scorso nel sito dell'antico castello Aragonese cittadino ed ha lo scopo di ricordare le gloriose tradizioni della Brigata "Sassari", Unità costituita nel 1915 e alimentata con reclutamento interamente su base regionale.

Il Patrimonio Storico

L'esposizione, articolata in cinque sale, si sviluppa nel modo seguente:

- SALA 1: notizie generali, carte dei testi delle battaglie della 1^a Guerra Mondiale e parete d'Onore con citazioni al merito;
- SALA 2: documentazione fotografica delle principali battaglie sostenute dalla Brigata "Sassari", esposizione di cimeli e reperti;
- SALA 3: ricostruzione di parte di una trincea della 1^a Guerra Mondiale e documentazione fotografica della guerra in trincea;





- SALA 4: la vita al fronte, la morte, la prigionia ed esposizione di cimeli, documenti ed uniformi originali dell'epoca;
- SALA 5: la Brigata "Sassari" dopo la 1ª Guerra Mondiale fino ad oggi, esposizione di documenti e fotografie.

La Prima Guerra Mondiale

La Brigata "Sassari", erede delle tradizioni del Terçio de Cerdena (periodo aragonese-spagnolo) e del Reggimento di Sardegna (periodo Sabauda), fu costituita il 1° Marzo del 1915 a Tempio Pausania (SS) e a Sinnai (CA), su due reggimenti, il 151° e il 152° fanteria, composti interamente da Sardi. Nel luglio dello stesso anno attraversa l'Isonzo e viene subito impegnata in combattimento.

Bosco Cappuccio, Bosco Lancia, Bosco Triangolare furono tappe eroiche per il conseguimento del primo titolo d'onore che la Brigata conquistò espugnando le trincee delle "Frasche" e dei "Razzi", meritando la citazione, prima tra tutte le unità dell'Esercito, sul bollettino del Comando Supremo.

Spostata dal Carso sull'altipiano di Asiago, nel giugno 1916 riconquistò Monte Fior, Monte Castelgomberto e Casera Zebio. Il 3 agosto i suoi reggimenti ricevettero la prima Medaglia d'Oro.

Nei tragici giorni di Caporetto i fanti della "Sassari" contrastarono le avanguardie nemiche fino al Piave combattendo con straordinaria coesione morale, disperato orgoglio e granitica compattezza organica.

Il battaglione "Musinu" fu l'ultimo dell'intero Esercito a passare il Piave, inquadrato e al passo, quasi irridendo il nemico che incalzava.

Ultimi a ripiegare, i "Sassarini" furono i primi nella riscossa. Sull'altopiano dei "Sette Comuni", nel gennaio 1918, la Brigata fu protagonista della battaglia dei "Tre Monti" (Col de Rosso, Col d'Echele e Monte Valbella) che valse la seconda Medaglia d'Oro alle Bandiere dei reggimenti.





La Grande Guerra costò alla "Sassari" oltre 15.000 perdite (2.164 caduti e 12.858 tra feriti, mutilati e dispersi). Caddero 138 Sassarini ogni 1.000 incorporati (la media nazionale fu di 104). 6 Ordini Militari di Savoia, 9 Medaglie d'Oro, 405 d'Argento, 551 di Bronzo rappresentano il riconoscimento del valore individuale dei sardi che si batterono all'ombra delle due gloriose Bandiere, ciascuna delle quali venne decorata con 2 Medaglie d'Oro al V.M. (caso rimasto unico nel nostro Esercito, nell'arco di una sola campagna di guerra). Nell'ordinamento provvisorio del 1919, la Brigata "Sassari" viene mantenuta tra le Brigate permanenti come riconoscimento per lo straordinario valore dimostrato in guerra.

Periodo 1920-1938

Nel 1926 assunse la denominazione 12^a Brigata di Fanteria inquadrando, oltre al 151° e al 152°, il 12° reggimento di Fanteria della disciolta Brigata "Casale".

Nel 1934, con il nome di Brigata di Fanteria "Timavo", entrò a far parte dell'omonima Divisione.

La Seconda Guerra Mondiale

Nel 1939 venne costituita la Divisione "Sassari", ordinata sui due reggimenti originari e sul 34° reggimento Artiglieria.

Iniziata la Campagna di Guerra nei Balcani, il 6 aprile 1941 la Divisione "Sassari" - inquadrata nella 2ª Armata Italiana - penetrò in territorio jugoslavo attraverso il Monte Nevoso.

Infranta in sole due settimane la resistenza dell'Esercito Jugoslavo, il 20 aprile le colonne della 2ª Armata, provenienti da nord, raggiunsero Tenin (oggi Knin) che per circa 2 anni rimase la sede del Comando della Divisione "Sassari".

Nel luglio 1942 i reparti della "Sassari" diedero corso a vaste operazioni di rastrellamento sul Velebit, conclusesi con la conquista del Monte Vrsa e di quota 1210 di Sdlo.

Nel marzo 1943 la "Sassari" rientrò nella penisola, per costituire massa di manovra a difesa della Capitale. Dall'8 al 10 settembre 1943, unitamente alle Divisioni "Granatieri di Sardegna" e "Ariete", prese parte alla difesa di Roma, combattendo a Porta San Paolo.

Il 10 settembre, poste in salvo in maniera avventurosa le Bandiere di Guerra in un monastero presso Monte Mario, i reparti della Divisione "Sassari" si sciolsero.

La Ricostituzione

Nel 1958 venne ricostituito in Sassari il 152° Reggimento fanteria e nel 1962, in Trieste, il 151° reggimento fanteria Motorizzato.

Il 1° dicembre 1988 la Brigata "Sassari" è stata ricostruita in Sardegna, con la denominazione di Brigata Motorizzata "Sassari" con sede di comando in Sassari, inglobando il 151° ed il 152° battaglione.





Dal 1° gennaio 1992 ha assunto la fisionomia di Brigata Meccanizzata ed il suo organico comprende attualmente il Comando Brigata e il Reparto Comando e Supporti Tattici, con sede a Sassari, e i reggimenti 151°, 152° e 45° con sede rispettivamente a Cagliari, Sassari e Macomer.

Dal 1992 al 1997, con propri reparti, ha partecipato alle esercitazioni "Forza Paris", alle operazioni "Vesperi Siciliani", all'operazione "Joint Guard" (151° rgt.), e all'operazione "Alba" (151° rgt.).

Dal 1° luglio 1998, a seguito del riordinamento della F.A., la Brigata è passata alle dipendenze del 2° FOD perdendo il 45° rgt. "Reggio", perchè transitato alle dirette dipendenze del Vice Comandante del 2° FOD.

Dal 7 ottobre 1999 al 15 marzo 2000 ha avvicendato la Brigata "Folgore" nel comando della Brigata Multinazionale Nord (operazione "Costant Forge") dislocata in Sarajevo.



SOMMARIO

Premessa.....	pag.	1
Museo Storico della Fanteria.....	pag.	2
Museo Storico dei Granatieri.....	pag.	6
Museo Storico dei Bersaglieri.....	pag.	11
Museo Storico delle Truppe Alpine.....	pag.	16
Museo Storico dell'Arma di Cavalleria	pag.	21
Museo Storico dell'Arma di Artiglieria.....	pag.	25
Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio	pag.	28
Museo Storico della Motorizzazione Militare.....	pag.	32
Museo Storico della 3 ^a Armata.....	pag.	36
Museo Storico Militare di Palmanova	pag.	42
Museo Storico della Brigata Sassari.....	pag.	46